



DESTINAZIONE BANCA

IL FENOMENO DEL PRECARIATO NEL SISTEMA DEL CREDITO

Indagine a cura del Centro Studi FABI "Pietro Desiderato"

La Federazione autonoma bancari italiani attraverso il suo Centro studi "Pietro Desiderato" ha realizzato un'indagine statistica, la prima di settore, per rilevare il numero di lavoratori precari presenti nelle banche italiane al 31 dicembre 2009. Rientrano nella definizione di precari tutti quei lavoratori con una tipologia di contratto diversa da quella a tempo indeterminato (ossia di somministrazione, di collaborazione a progetto, di apprendistato, di inserimento, a termine).

L'indagine è stata realizzata su un campione rappresentativo di 248mila lavoratori bancari del sistema Abi e 33mila del credito cooperativo.

Dall'indagine risulta che nel 2009 solo il 29% dei lavoratori è stato assunto in banca con un contratto a tempo indeterminato. La restante percentuale si è dovuta accontentare di un contratto a termine (31%), di apprendistato (13%), di somministrazione (11%), di inserimento (9%), di stage o tirocinio (6%), di collaborazione a progetto (1%).

Effettuando una stima complessiva sulla base dei dati raccolti, al 31 dicembre 2009 i lavoratori precari nel sistema del credito erano 17.800, il 4,6% del totale della popolazione bancaria italiana, che ammonta a 335mila unità.

Di questi, 2.800 erano in forze alle banche di credito cooperativo, 10.823 in servizio presso i grandi Gruppi bancari e 4.177 dipendevano dalle banche e dai gruppi di piccole dimensioni.

Le presenza più consistente di lavoratori precari si registra nelle banche di credito cooperativo, dove la categoria rappresenta il 6,3% della forza lavoro complessiva, mentre nelle banche aderenti al sistema Abi, in particolare nei grandi Gruppi, il valore non supera il 4,6%.

La motivazione di questa differenza è riconducibile al fatto che gli istituti di credito cooperativo assumono di più rispetto alle banche Abi, le quali ricorrono meno a nuove assunzioni perché, in

virtù delle continue fusioni e ristrutturazioni cui periodicamente sono sottoposte, presentano un maggior numero di lavoratori in eccesso.

La diffusione del precariato è maggiore nel Centro Italia e nel Settentrione piuttosto che al Sud, essendo correlata al tasso di assunzione che nel Mezzogiorno è minore a causa della crisi economica.

In particolare, nelle banche di credito cooperativo del centro Italia (Lazio e Toscana) si arriva a sfiorare il 10% di lavoratori flessibili negli organici aziendali, contro il 6% del Sud e il 5,6% del Nord.

PRECARIATO E BANCHE: GENESI DI UN FENOMENO IN CRESCITA

I contratti di lavoro flessibile ad oggi rappresentano, dunque, il canale di accesso principale al mondo del lavoro bancario. Seppur applicati in misura minore rispetto ad altri settori dei servizi, sono ormai ampiamente diffusi.

L'applicazione di questa tipologia contrattuale nel comparto del credito ha cominciato a farsi strada nella seconda metà degli anni '90 per poi intensificarsi a partire dal 2003 con l'entrata in vigore della legge Biagi, la conseguente liberalizzazione del mercato del lavoro e il successivo adeguamento delle normative contrattuali di settore.

Secondo le stime elaborate dal Centro studi FABI su dati Abi, **dal 2005 al 2008 le assunzioni con contratto a tempo indeterminato in banca sono calate del 12,7%, mentre sono aumentati sensibilmente gli ingressi con contratti di lavoro precari.**

Se nel 2005 le assunzioni con contratto a tempo indeterminato sfioravano il 41,5%, nel 2008 sono scese al 28,8%. Parallelamente hanno visto un incremento i rapporti di lavoro flessibile.

Le assunzioni con contratti di inserimento sono passate a rappresentare dall' 8% al 9% del totale delle assunzioni, quelle con contratto a termine dal 28,9% al 31%, quelle con contratto d'apprendistato dal 2,2% al 13% e quelle con contratto di somministrazione dal 10,3% all'11%.

Da notare che le assunzioni di apprendisti dal 2006 sono sempre costanti (13% del totale), e che nel 2008 i lavoratori a tempo determinato sono aumentati del 10% rispetto ai due anni precedenti a causa della crisi finanziaria, per cui le banche hanno preferito aumentare il numero di precari, più facilmente licenziabili, in attesa di vedere gli sviluppi dell'economia.

Nel 2005, invece, la percentuale più alta di assunzioni a tempo determinato è stata causata dal ritardo dell'applicazione da parte delle Regioni dei corsi formativi destinati agli apprendisti, con la conseguenza che le assunzioni con tale contratto sono decollate solo a partire dal 2006.

E DOPO IL CONTRATTO PRECARIO?

Non vi sono dati precisi su come si conclude il contratto di lavoro precario, se con una conferma o con il licenziamento.

Tuttavia qualche intervista alle rappresentanze sindacali aziendali conferma che gli apprendisti sono quasi per intero stabilizzati, alcuni anticipatamente, e la stessa cosa accade per coloro che hanno contratti d'inserimento.

La situazione è diversa per il contratto di somministrazione, a causa del fatto che il lavoratore non è alle dirette dipendenze della banca ma dell'agenzia per il lavoro.

Molte volte, tuttavia, le banche tendono ad assumere il lavoratore in somministrazione con una certa esperienza lavorativa facendogli dare le dimissioni dall'agenzia di lavoro.

Analoga incertezza c'è sul lavoro a tempo determinato. Tuttavia negli ultimi anni le organizzazioni sindacali sono riuscite ad ottenere, attraverso specifici accordi con le banche, la stabilizzazione di

diversi lavoratori precari già in servizio a fronte dell'uscita incentivata di personale prossimo alla pensione.

QUANTO RISPARMIA LA BANCA ASSUMENDO UN PRECARIO?

Le banche assumono con contratti precari per due ragioni: perché così risparmiano sul costo del lavoro e perché i lavoratori precari sono più facilmente licenziabili rispetto ai dipendenti con contratto a tempo indeterminato.

Di solito sono infatti proprio i precari a pagare il prezzo più alto delle fusioni e ristrutturazioni aziendali con la mancata riconferma.

Per quanto riguarda il costo del lavoro flessibile, il centro Studi Fabi ha calcolato che un impiegato sportellista assunto con contratto precario costa in media 100-150 euro netti mensili in meno di un collega assunto in pianta stabile.

Facendo un raffronto tra la busta paga di uno sportellista assunto con contratto a tempo indeterminato e un apprendista con analoghe mansioni, scopriamo che a parità di grado il primo riceve una retribuzione mensile lorda di 2018, 26 euro, mentre l'apprendista, come qualsiasi lavoratore assunto con contratto d'inserimento, essendo inquadrato due livelli sotto, guadagna 1823, 05 euro lorde al mese.

Addirittura l'apprendista costa in media il 54% di un impiegato assunto prima del 1985.

Un differenza di costi notevole, che ha permesso l'affermarsi della seguente politica nelle banche: si assume un apprendista e nello stesso tempo si colloca un dipendente anziano nel Fondo esuberi, a totale carico delle banche e dei bancari, con un modesto aggravio di costo complessivo per l'istituto di credito.

Se per effetto delle ristrutturazioni e dei miglioramenti organizzativi ogni due cessazioni viene fatta un'assunzione, addirittura l'azienda risparmia.

LE PROPOSTE DELLA FAB I

Il mercato del lavoro flessibile ha creato un'evidente e insostenibile sperequazione tra i diritti dei lavoratori occupati con contratti a tempo indeterminato e quelli impiegati con contratti precari, così vulnerabili sul piano sociale.

Come FAB I chiediamo pertanto al Parlamento di colmare questo gap, approvando una legge che contempli forme di protezione sociale anche a favore dei precari.

Più nello specifico, dichiariamo che per la nostra Federazione è ormai improrogabile l'esigenza che i bancari atipici siano sostenuti da ammortizzatori sociali durante i tempi di assenza dal lavoro, che possano godere di una maggiore tutela previdenziale e fruire di un adeguato sostegno dei servizi di welfare.

Sarà infine nostro primario impegno, in sede di discussione dei prossimi piani industriali, chiedere la stabilizzazione di tutti i lavoratori precari presenti nei Gruppi bancari e siglare accordi specifici di Gruppo per favorire la riconferma a tempo indeterminato dei lavoratori atipici a fronte di uscite volontarie e incentivate di personale prossimo alla pensione.

Ricordiamo che in quest'ultimo anno, grazie alle intese sollecitate e successivamente sottoscritte dalla FAB I, sono stati confermati a tempo indeterminato 550 lavoratori precari di Ubi, oltre 400 di Intesa Sanpaolo e 335 di Bnl. In totale quasi 1.300 persone a cui è stato assicurato finalmente un futuro di stabilità.

Attualmente, nella procedura sindacale tutt'ora in corso in Unicredit, ci stiamo adoperando in maniera attiva per ottenere la riconferma di oltre 1000 precari del Gruppo, mentre nel Banco Popolare è imminente l'apertura di una nuova trattativa sindacale che nelle nostre intenzioni porterà alla stabilizzazione di circa 600 lavoratori.

Chiediamo, inoltre, che a partire dai prossimi rinnovi contrattuali venga aperto un tavolo di confronto aziendale nei Gruppi per monitorare il fenomeno del precariato e per concordare, qualora la situazione lo consenta, una conferma anticipata degli apprendisti e un'assunzione a tempo indeterminato degli altri lavoratori precari.

Riteniamo opportuno, in ultimo, creare una lista di collocamento di settore per i lavoratori licenziati, tra questi anche i precari non riconfermati, compatibile con la legislazione vigente, affinché si faciliti la loro ricollocazione professionale nell'ambito del settore del credito per evitare la dispersione delle professionalità acquisite.

Tutte proposte che formuleremo alle controparti nei prossimi momenti di confronto.

Per info:

Dott.ssa Flavia Gamberale

Addetta stampa FABI

Cell. 339/4004306